



contro il terrorismo

In fila anche per ottenere i certificati di morte dei parenti. I pochi turisti tentano di avvicinarsi al luogo della strage

Flaminia Lubin

**NEW YORK** Il sindaco della città di New York Rudolph Giuliani è prossimo ad annunciare che il lavoro che si sta compiendo al World Trade Center non sarà più un'operazione di soccorso per la ricerca di eventuali superstiti, ma sta per diventare esclusivamente un lavoro di ripulitura. La metropoli brutalmente attaccata ha aspettato pazientemente e con tanta speranza per venti giorni che i soccorritori, mobilitati 24 ore al giorno, potessero salvare qualcuno.

Ora è arrivata la rassegnazione da parte di tutti perché non ci sono più speranze. E con la fine di questa speranza, è cominciato il triste processo della distribuzione dei certificati di morte. In questa occasione le autorità della città hanno permesso che l'emissione del documento avvenisse anche in assenza del ritrovamento del corpo della persona deceduta. Probabilmente le vittime i cui corpi non si troveranno più sono 5960. La gente colpita dalla tragedia in fila aspetta il suo turno per ricevere il documento che accerta una morte e che permetterà a queste famiglie di ricevere i soldi dalle assicurazioni o da tutte le altre forme di agevolazioni economiche messe a disposizione dallo stato per aiutare i colpiti dalla tragedia.

La macchina New York deve ripartire e la distribuzione di questi documenti è un inizio triste, ma necessario per rimetterla in moto. I segnali che sarà una ripresa facile sono pochi. Forse è il fine settimana il momento in cui la città sembra più viva, quando il Central Park, l'oasi di verde di Manhattan, torna a riempirsi di persone che hanno voglia di una corsa in bicicletta, di una passeggiata a piedi con i propri bambini o di una partita di baseball. Anche in questi momenti nessuno dimentica e si parla solo dell'attacco terroristico subito: cosa è accaduto e cosa sta per accadere. Ma, la domenica è bello ritornare al parco.

Durante la settimana invece c'è poco tempo per il relax. E quasi tutti hanno ricominciato le loro attività quotidiane. Certo i tempi della città, una volta definita la più frenetica e accelerata del mondo, non sono gli stessi di prima. Il traffico è terribile a causa delle misure di sicurezza prese dal sindaco. Ai posti di blocco disseminati ovunque, in special modo alle entrate di New York, la polizia e i ranger, i corpi speciali vestiti di grigi, fermano le vetture per perquisirle e controllare i documenti dei passeggeri. Giuliani, per agevolare il traffico, ha obbligato che le macchine che si recano in città portino più di un passeggero. È incredibile assistere come tutti abbiano accettato ogni misura di sicurezza che il governo non fa che annunciare e installare giorno dopo giorno. E così per esempio i conducenti delle macchine che stanno sopportando file di ore a chi gli domanda se tali inconvenienti sono accettabili rispondono che per la sicurezza di un cittadino tutte le misure preventive messe a punto sono ben accolte. La città è compatta, rispecchiando una delle grandi forze dell'America, l'unità nei momenti difficili. E questa è veramente una situazione difficile e le conseguenze di quel tragico 11 settembre sono tante.

«Prima in un giorno normale non avevo il tempo di parlare con nessuno, ora mi annoio». A parlare è Dennis Lopez, portiere dell'Hilton Hotel, uno degli alberghi più affollati



## La frenetica New York scopre la lentezza

La paura sconsiglia di prendere gli aerei, i controlli allungano le code per entrare in città

della città. «Sono preoccupato non ci sono turisti, prima scaricavo almeno 300 taxi al giorno ora se arrivo a 40 sono contento».

I dati confermano la crisi alberghiera della Grande Mela. Gli alberghi sono vuoti per un buon 50%. Gli impiegati licenziati sono già 3 mila, ma la cifra è destinata a salire. La situazione è ancora più disperata per l'aviazione civile. I newyorkesi così come il resto degli americani non stanno viaggiando. Il presidente Bush ha urlato alla sua nazione che la

delegazione diplomatica diretta in Afghanistan ha usato aerei di linea. Proprio per incoraggiare i suoi connazionali a tornare a prendere l'aereo. E questo dopo aver annunciato tutte le nuove misure di sicurezza che sono state adottate per garantire l'incolumità di chi vola.

Lo shock subito per ora è troppo grande, nelle famiglie sono in tanti quelli che si svegliano la notte in preda ad incubi. In special modo i bambini scossi da quelle immagini che non avrebbero mai dovuto vedere e

che invece hanno visto. E questi piccoli hanno paura e hanno collegato gli aerei ad una brutta tragedia e per una madre è ora quasi impossibile portare un figlio a volare. Nel gioco delle costruzioni, sempre più spesso mettono in piedi delle Torri che poi vengono fatte cadere. E non si trovano le parole giuste per farli rinunciare a questo gioco.

Tutto è crisi nella grande metropoli. I ristoranti sono vuoti, metà degli spettacoli di Broadway hanno dovuto chiudere per mancanza di spettatori. I grandi magazzini hanno cancellato gli ordini dei futuri arrivi. A chi va di fare spese in un momento del genere? Non se la sentono nemmeno le signore chic della New York più glamorous che hanno riposto nell'armadio le loro intenzioni belliche per un guardaroba alla moda. Ovunque i negozi, dove la merce scintilla, splendidamente esposta come solo i vetri-

nisti di questa città sanno fare, sono senza clienti. Lo shopping, l'hobby più amato dal cittadino della grande mela, ha subito una decisiva battuta di arresto. I pochi turisti che girano invece di dedicarsi alla visita dei classici luoghi, fanno file di ore per arrivare ai bordi del World Trade Center, le barricate e i poliziotti impediscono di procedere oltre. Quella zona è ora chiamata la red zone, il nome è ripreso dai cartelli che definiscono red zone le aeree dove non si può parcheggiare. Intorno alla red zone lo stato d'animo è ancora più triste. Stanno cominciando le demolizioni dei palazzi vicini a ground zero che sono troppo pericolanti per tornare a vivere. E 8mila persone sono rimaste senza casa e ancora alloggiavano negli alberghi in attesa di una ricollocazione, molte di loro hanno deciso che si sposteranno fuori della città.

Il compito dei funerali intanto

continua con il sindaco che ha promesso di partecipare a quanti più cerimonie gli sarà possibile. E ha invitato anche coloro che non hanno vittime nella propria famiglia di partecipare ai funerali degli altri. E nelle chiese ormai non c'è più spazio per entrare e le cerimonie vengono trasmesse attraverso uno schermo televisivo a chi è rimasto fuori. Perché anche questo oneroso compito assegnato dall'autorità in nome dell'unità e della ripresa della città è stato accolto con rispetto e dedizione.

clicca su

[www.nyc.gov](http://www.nyc.gov)

[www.state.nyc.gov](http://www.state.nyc.gov)

[www.ny1.com](http://www.ny1.com)

[www.wnyc.org](http://www.wnyc.org)

### Emergency risponde a Berlusconi

*Chiarimento al Presidente Berlusconi. Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in Senato ha parlato di «un medico integerrimo ma di confuse idee, che non saprebbe scegliere tra gli Stati Uniti e l'Afghanistan. Noi - ha aggiunto - tra la grande democrazia americana ed una teocrazia violenta che costringe le donne al silenzio e alla segregazione, noi abbiamo già scelto e definitivamente». Secondo agenzie di stampa il Presidente del Consiglio si riferirebbe a Gino Strada che ha dichiarato «io non mi sento più americano di quanto non mi senta afgano».*

*Emergency, di cui Gino Strada fa parte, sta con gli indiesi, con le vittime civili delle guerre; non ha mai preso posizione in favore o contro qualche Governo o Paese. Una vita persa americana ha lo stesso valore assoluto della vita di un cambogiano, di un iracheno, di un italiano.*

*Con la «teocrazia violenta» della quale parla il Presidente del Consiglio Emergency ha avuto molte difficoltà per il rispetto che nell'ospedale di Kabul abbiamo voluto fosse portato alla dignità e al lavoro delle donne.*

*Il rispetto integrale dei diritti dell'uomo proclamati nel 1948 (non votati dai paesi arabi musulmani) è stato e costituisce un criterio fondamentale del comportamento di Emergency.*

*Chiediamo che questa precisazione sia intesa esclusivamente per quel chiarimento che vuol essere: siamo assolutamente estranei e contrari a qualsiasi guerra, anche di parole. Emergency*

### le registrazioni

## Al Pronto Intervento l'orrore in diretta

«Ore 8.47.22 Esplosione in edificio». La sequenza delle chiamate al centralino del pronto intervento di New York apre uno squarcio inedito sulla strage delle Torri Gemelle in un crescendo di chiamate sempre più disperate ed agghiaccianti.

«8.48.03 - Esplosione in punta al World Trade», «8.48.07 - Aereo contro la parte alta dell'edificio». Cominciano a prendere forma le dimensioni della tragedia. Vengono inviate le prime ambulanze. «8.50.12 - Aereo contro Wtc. Forse commerciale». «8.52.53 - Grosso buco nell'edificio. Qualcuno è precipitato nel vuoto». Arrivano le prime chiamate dall'interno, soprattutto dai piani alti. «8.56.44 - Persona bloccata dalle fiamme all'87° piano», «08.57.26 - Gruppo di persone bloccato al 103° piano. Fumo impedisce respirare. Urli di sottofondo». Due minuti dopo viene denunciato il primo crollo: è il tetto dell'86° piano. Si

moltiplicano le segnalazioni. «9.04.14 - Persone in trappola al 104° piano. Almeno 40». Arrivano anche i messaggi dagli elicotteri di soccorso. «9.05.03 - Vediamo gente cadere dal palazzo». «9.06.41 - Non possiamo atterrare sul terrazzo». Alle 9.07.51 arriva un messaggio agghiacciante: «Secondo aereo ha colpito seconda torre». Arrivano le telefonate anche dal secondo edificio. «9.09.21 - Gente si getta nel vuoto. Nessuno la prende». «9.08.22 - Siamo in undici bloccati nell'ascensore al 104° piano». «9.12.18 - Siamo cento persone in una stanza al 106° piano. Servono istruzioni su come sopravvivere».

Cominciano i crolli. «9.24.54 - Crollate scale 105° piano. Un uomo sta sventolando panno bianco dal tetto». «9.36.33 - Persone bloccate in ascensore. Non possono respirare. Stanno morendo». Si intensificano le segnalazioni di crolli di piani e le chiamate di persone bloccate. «9.49.21 - Siamo in 20 sul tetto. Siamo vivi. Help». Esattamente alle 10.00.45 il disastro diventa apocalittico: «Il World Trade Center è crollato». Arrivano dal suolo le chiamate degli agenti: «10.10.31 - Numerose persone intrappolate sotto le macerie». Anche la seconda torre mostra segni di cedimento: «10.29.25 - La Torre Nord si sta inclinando», «10.31.18 - La Torre sta per crollare», «10.33.29 - La seconda Torre non esiste più».

Il personale di volo dell'Alitalia perplesso per il comportamento della compagnia dopo la tragedia americana. «Abbiamo fatto delle richieste senza avere risposte»

## Più sicurezza negli aeroporti? Per steward e hostess è cambiato poco

Maristella Iervasi

**ROMA** Non si sentono investigatori e neppure aspirano a fare i poliziotti. Gli steward e le hostess dell'Alitalia dicono che il mondo è cambiato dall'11 settembre scorso. Ma non per il loro lavoro. «Cosa c'è di diverso a bordo degli aerei dopo i tragici fatti dell'attentato americano? Le posate - spiega in coro Tullio Medici, Gianluca Morale e Barbara Bosetti -. L'azienda ha soltanto eliminato le posate di metallo per il personale navigante e i passeggeri, sostituendole con quelle di plastica».

La sicurezza antiterrorismo a bordo dei voli Alitalia per il momento si ferma qui, alla circolazione sulle posate. Che però, non si sa come, l'altro giorno sul volo Cagliari-Roma hanno rifat-

L'unica decisione è stata quella di eliminare dai vassoi pasto le posate di metallo



to la loro bella comparsa, eludendo il metal detector e i successivi controlli di polizia. Racconta lo steward Gianluca Morale: «Due passeggeri con estrema naturalezza hanno tirato fuori dal bagaglio a mano, all'ora del ristoro, una forchetta e un coltello. Che gli ho prontamente ritirati». Il tutto, men-

tre al personale viaggiante è stato «consigliato» di non portare a bordo lamette per le unghie e cavatappi. Mentre i passeggeri sono liberi di fare acquisti al duty-free e salire a bordo con una bottiglia di vetro.

Barbara Bosetti, 40 anni, sposata, è mamma di una bambina di 7 anni. Lavora all'Alitalia da quindici anni. Attualmente fa la hostess sui voli intercontinentali, toccando paesi come gli Stati Uniti e il Giappone. Il giorno dopo l'attentato alle torri gemelle era a Tokio. «Lì per lì ero intenzionata a non volare più. Sì, lo ammetto - racconta - ho avuto paura e non nascondo di averla ancora. Ma non solo per quello che è accaduto in America... quando sei in volo ti senti una pedina. Non hai la minima sicurezza in nessun campo. E a Tokio quel giorno avevano evacuato un grattacielo per un

allarme bomba e la notte prima c'era stato il terremoto... Il mio stato d'animo era a pezzi: non volo più, mi sono detta. Perché devo andare in giro per il mondo a rischiare la vita? Poi, però, come sempre è subentrata la razionalità. E del resto, ogni volta che sono in missione su un aereo ho talmente tanto da fare che la paura li per li me la scordo. Anche se resta la consapevolezza: per fare un'azione eclatante l'aereo è il mezzo migliore».

Sugli aerei, sia nazionali che internazionali, di questi tempi ci sono molti posti vuoti. Gli assistenti di volo raccontano che i passeggeri sono più pazienti e comprensivi per i numerosi controlli aeroportuali nei loro confronti. C'è chi chiede di visitare la cabina di pilotaggio, ma dopo i fatti americani quella porta resta chiusa a chiave più del solito. E solo a discrezione del

comandante del volo è consentito l'ingresso. L'equipaggio di bordo cerca comunque di smorzare ogni tipo di tensioni o di esagitazione eccessiva. Come quella avvenuta qualche giorno fa sul volo Parigi-Roma: «Una coppia mi fa segno di avvicinarmi - racconta lo steward Tullio Medici -. E mi imploro di fare qualcosa, perché hanno visto a bordo tre arabi e hanno paura di volare con loro. Io ho cercato di rincuorarli, ma poi per farli stare tranquilli ho parlato con quei passeggeri, facendogli anche aprire il bagaglio a mano».

Medici è assistente di volo Alitalia dal primo gennaio del 1991. Attualmente effettua voli di medio raggio, è anche sindacalista Sultra, nonché rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. «Siamo in attesa delle decisioni della Compagnia in materia di lotta al

terrorismo - rivela -. Noi abbiamo avanzato le nostre richieste. Come una maggiore attenzione verso le direzioni sensibili: dove ci sono rischi non si dorme. Le soste notturne a Damasco, Tel Aviv, Gedda, Amman, Beirut... devono essere ridotte al minimo, o eliminate. E una richiesta che abbia-

Si sta valutando anche in Italia l'introduzione del poliziotto armato a bordo



mo avanzato all'azienda dieci giorni fa, sottoscritta da tutti i sindacati di categoria. Ma la risposta - ha concluso Medici - continua a slittare».

E non finisce qui. L'Alitalia starebbe decidendo se adottare, come in America, la misura del poliziotto armato in volo. Mentre da un altro steward, che vuole restare anonimo, si apprende che la Compagnia starebbe ipotizzando di riscrivere le norme contenute nel «manuale segreto di comportamento di bordo». Attualmente, la regola è quella di affidare la mediazione con l'eventuale «dirottatore» ad una sola persona: una hostess meglio che uno steward, che viene puntualmente «selezionato» durante il briefing di volo, la quale avrebbe il «compito» di assecondare le richieste del presunto dirottatore, al limite del possibile, per evitare il peggio.